

Athenaeum

Associazione N.A.E.

in collaborazione con
“Sapienza” Università di Roma

Lunedì 26 gennaio 2009, ore 11:00
“Sapienza” Università di Roma – Aula Magna del Rettorato
Piazzale Aldo Moro, 5 – Roma

Progetto
“Quale Europa per i giovani?”

Economia Mercato Solidarietà

Interverranno:

Stefano Zamagni
Ordinario di Economia Politica
Università di Bologna

Riccardo Milano (per Fabio Salviato)
Banca Popolare Etica

Alberto Frassinetti
GM&P Consulting Network
Esponente “Economia di Comunione”

Coordinamento
Gianluca Marra
Responsabile Fondo Microcredito Regione Lazio

Athenaeum N.A.E. – Via Emilio Morosini, 16 – 00153 Roma
Tel./Fax 06.58.12.049 - E-mail: info@athenaeumnae.com;
Sito: www.athenaeumnae.com - Sito del Progetto: www.europagiovani.eu

Maria Camilla Pallavicini,
Presidente Associazione Athenaeum N.A.E.

Buongiorno a tutti.

Per introdurre questo Incontro, vorrei parlarvi di un bellissimo libro che vi esorto a leggere. Si tratta di *Un mondo senza povertà* dell'economista Muhammad Yunus, Premio Nobel per la Pace e autore anche de *Il banchiere dei poveri*.

Yunus, con il microcredito, si è impegnato di persona a provare a estirpare dal Bangladesh la povertà, e in questo suo ultimo libro invita le imprese a cimentarsi in una nuova attività economica, quella del "business sociale", un business che miri a realizzare obiettivi sociali piuttosto che massimizzare solo i profitti.

Dice Yunus: *«Questo sistema, in cui alle nazioni e alle aziende più aggressive è consentito impadronirsi delle risorse e usarle per massimizzare i profitti nell'immediato, potrebbe continuare all'infinito se non fosse che la vita sulla Terra si sta avvicinando a un punto di crisi. A fronte della continua riduzione delle risorse non rinnovabili e del rischio sempre più elevato di cambiamenti climatici disastrosi, anche il capitalismo più incallito deve ammettere che la pura e semplice ricerca del profitto non è più accettabile come principio guida delle politiche ambientali...».*

Al contempo, Yunus invita a non dare spazio alle distribuzioni gratuite e all'elemosina, che incoraggiano l'assuefazione e soffocano l'autostima, lo spirito di iniziativa e il senso di responsabilità.

Lo cito di nuovo: *«l'elemosina porta con sé la corruzione, perché se le donazioni destinate ai poveri sono in denaro, gli incaricati di trasformarle in beni e servizi da distribuire, spesso diventano, assieme ai loro amici, i principali beneficiari del programma. Infine, la carità presuppone un rapporto di forza a senso unico dato che chi la riceve veste piuttosto i panni di chi riceve un favore invece di quelli di chi richiede qualcosa per cui ha maturato un diritto, non ha voce in capitolo e naturalmente non si parla nemmeno di rendiconti o di trasparenza. Tutti i rapporti unilaterali di questo tipo non sono equi e non fanno che esporre ancor più il povero al rischio dello sfruttamento e della manipolazione... ».*

E aggiunge: *«La povertà può continuare ad esistere perché il nostro sistema di valori poggia su assunzioni che sottovalutano la capacità dell'uomo. Abbiamo elaborato concetti troppo angusti, come quello di un'attività economica che ha un senso esclusivamente se motivata dal profitto, di affidabilità finanziaria che esclude automaticamente dall'accesso al credito chi è povero, di imprenditorialità che ignora il tesoro di creatività che la gente comune si porta dentro o di occupazione lavorativa che assegna a una parte della società un ruolo esclusivamente passivo negandole il diritto all'iniziativa... ».*

Yunus, pertanto, invita le aziende a investire in imprese con finalità sociali e rassicura i potenziali investitori che, non solo rientreranno in possesso di tutto il capitale investito, ma conserveranno anche il diritto di proprietà in un'impresa che dovrà mantenersi grazie ai propri ricavi. In alternativa, però, se lo vorranno, potranno donare il loro capitale a organizzazioni *non profit* specializzate nel microcredito, nelle cure mediche, nelle tecnologie dell'informazione, nelle energie rinnovabili, nel recupero ecologico del territorio, nella lotta alla denutrizione dei poveri e via di seguito.

Voi, però, vi chiederete perché io vi dica tutto questo.

Perché non credo che l'unica motivazione che muove l'essere umano sia il denaro. Credo, invece, che molte persone, in particolare i giovani, sentano l'impulso di cambiare il mondo per renderlo più equo. E se cambiare il mondo è forse un'utopia, cambiare se stessi e influire positivamente sugli altri è senz'altro possibile, quindi, ci si deve preparare per avere le giuste competenze, incanalando

le proprie passioni con senso di responsabilità, serietà, impegno, professionalità, creatività e fantasia.

Cito di nuovo Yunus: *«Il mondo del business sociale è in grado di offrire percorsi di vita e di arricchimento professionale realmente alternativi a studenti e giovani alla ricerca di un'esistenza ricca di motivazioni che vadano oltre il profitto economico. In questo modo le motivazioni non economiche troverebbero finalmente un riconoscimento adeguato all'importanza che rivestono nella determinazione del comportamento delle persone, e il desiderio profondo di aiutare gli altri assumerebbe tutta la sua dignità di potente, pratico motore per il cambiamento del mondo invece di essere relegato, come oggi accade, sul pianeta della carità. ».*

Basta incominciare -come dice Yunus- dalle piccole cose: aiutare un disoccupato o un senzatetto a iniziare un'attività che produca reddito o a trovare un lavoro, utilizzare un terreno abbandonato per migliorare un quartiere, convincere un emarginato a riprendere gli studi, un malato a farsi curare. Un insegnante potrebbe lanciare, per esempio, un corso per giovani imprenditori dedicato al business sociale, e un dirigente convincere gli azionisti a investire nella stessa una quota delle risorse della società.

Tutto ciò richiede solo attenzione ai bisogni degli altri, ascolto, generosità, una cultura del dare e non dell'avere, tesa a salvaguardare il Bene Comune, senza distinzioni, senza fazioni, senza diversità.

Spero che l'Incontro di oggi con:

il professor **Stefano Zamagni** ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna, uno dei maggiori esperti delle problematiche relative al rapporto tra economia, filosofia ed etica;

Riccardo Milano, che oggi rappresenta il Presidente di Banca Popolare Etica, Fabio Salviato, che per un impegno improvviso ha dovuto disdire l'incontro con noi. Riccardo Milano è addetto alle relazioni culturali della Banca Popolare Etica che da anni si occupa di finanza, dalla parte dei cittadini, sempre attenta allo sviluppo sociale, all'ambiente e alle conseguenze non economiche del agire economico;

l'Ingegnere **Alberto Frassinetti**, esponente del Movimento "Economia di Comunione" fondato da Chiara Lubich nel 1991 in Brasile, un movimento che si è battuto e si batte per una società più umana in cui "nessuno sia più indigente";

e **Gianluca Marra**, responsabile del Fondo per il Microcredito nella Regione Lazio, e coordinatore di questo Incontro,

possa rispondere alle vostre tensioni interiori e aprirvi il cuore a nuove prospettive di vita e a nuove possibilità.

Prima di passare loro la parola, li ringrazio vivamente per aver accettato il nostro invito e per averci dato la possibilità di ascoltare dal vivo la loro testimonianza.

Grazie.

Gianluca Marra

Responsabile Fondo Microcredito Regione Lazio

Buongiorno a tutti! Due ringraziamenti doverosi: uno all'Associazione Athenaeum che ha organizzato questo incontro di estrema importanza e quindi ringrazio la presidente, la principessa Pallavicini. L'altro a tutti voi che vedo operativi e che ritengo importante per far sì che ci sia sinergia tra quello che diciamo, quello che ascoltate e quello che poi ci direte voi rispetto a ciò che pensate di questo incontro.

L'incontro è stato preparato per mostrarvi esperienze assolutamente importanti. C'è il professor Zamagni, è docente universitario che si occupa da anni del *non profit* del terzo settore, ovvero dell'altra economia, quella rivolta al sociale. C'è poi un esponente, di spicco di Banca Etica (una banca che ha modulato da molti anni, un'esperienza dal visus diverso da quello di una banca ordinaria) il professor Milano. Infine, c'è l'ingegner Frassinetti, la cui presenza, secondo me, è assolutamente importante perché racconta da imprenditore, il bello di una economia diversa.

Bisogna fare attenzione a quello che verrà detto perché ci troveremo di fronte ad argomenti diversi. In questi ultimi anni, il mese di settembre, ci ha portato cose brutte. Circa otto anni fa, con la caduta delle Torri Gemelle, si è verificato, oltre al dramma umano, sociale, politico, un evento negativo per la finanza mondiale. Nel corso dell'ultimo settembre, quello dello scorso anno, c'è stato il fallimento di una fortissima banca finanziaria, la Lehman Brothers. Quindi, noi oggi cercheremo di capire questi eventi economici anche alla luce delle nostre esperienze, esperienze di tecnici della materia che hanno oltretutto vissuto esperienze assolutamente importanti.

Pertanto, darei subito la parola al professor Zamagni per farci raccontare quella che è la sua esperienza importantissima protratta in tutti questi anni. Prego professore.

Stefano Zamagni

ordinario di Economia Politica Università di Bologna

Grazie molte. Esprimo anch'io gratitudine all'Associazione Athenaeum per l'invito a questo nostro incontro. Come è stato ricordato, dopo aver vissuto a lungo a Milano, vivo a Bologna dove insegno "Economia politica" all'università. Spero che qualcuno di voi raccolga l'invito a studiare questa disciplina che a me piace particolarmente e che ritengo sia molto più interessante di quello che appare, soprattutto agli occhi dei giovani.

Se ciò non accade, non esito a dire che la colpa è di noi professori che tendiamo a rendere il discorso economico noioso e, soprattutto, inutilmente tecnico, quando l'economia, invece, è una scienza sociale affascinante che tocca da vicino i problemi della quotidianità delle persone.

Parlare oggi di economia vuol dire parlare di mercato, perché non c'è alternativa, a livello mondiale, all'economia di mercato.

Un'alternativa c'è stata fino al 1989, anno in cui cadde il Muro di Berlino. **C'era, infatti, l'economia pianificata di tipo sovietico.** Ma con la caduta di quel muro e quindi la scomparsa dell'Unione Sovietica è caduto anche quel modo alternativo di organizzare l'attività economica che era la pianificazione. **Tanto è vero che oggi Paesi, come ad esempio la Cina, che ancora hanno un partito unico che si chiama Partito Comunista, hanno adottato l'economia di mercato.** Quindi parlare oggi di questioni economiche e parlare di economia di mercato è, sostanzialmente, la stessa cosa.

Ma arrivo al secondo punto. Vuol dire allora che l'economia di mercato è uguale ovunque? No. Questo è l'errore che purtroppo si tende a fare perché i mass media, certi professori o altre persone deputate alla divulgazione del sapere lasciano intendere quando dicono "economia di mercato": tutti uguali!". **Invece no, perché ci sono diversi modelli di economia di mercato.** Modelli che si sono sviluppati nel corso del tempo e che oggi, in questo momento storico, si trovano a dover fronteggiare una situazione di sfida nuova.

E quali sono questi modelli?

Il primo modello, che è quello più antico, è il **modello di mercato civile.** Si chiamava così. Il modello di economia di mercato civile inizia a svilupparsi intorno al XIV secolo, tra il 1300 il 1400, in quella stagione straordinaria che è chiamata "umanesimo civile". Ed è importante dire questo perché così veniamo a sapere un'altra cosa -e se noi italiani fossimo un po' più italiani e valorizzassimo di più le nostre radici culturali, probabilmente faremmo bene innanzitutto a noi stessi più che agli altri-, perché dobbiamo sapere che **l'economia di mercato è un'invenzione**

italiana. Certo l'Italia com'è oggi allora non esisteva e la culla dell'economia di mercato sono state la Toscana, l'Umbria e di lì si è poi diffusa al resto del paese e al resto d'Europa.

Quindi, non è vero quello che a volte dicono, e cioè che l'economia di mercato è nata in Inghilterra, in America, eccetera. Non è affatto vero. A inventare l'economia di mercato sono stati i toscani, ovvero gli umanisti civili -dopo vi dirò il perché è nata lì-.

Questo è, comunque, il primo dato da precisare. **L'economia di mercato nasce in un particolare contesto storico sulla base di un'idea forte.**

E qual è l'idea forte? L'idea forte è resa molto bene da un'espressione, che già circolava in terra di Italia nel 1300, attribuita al pensiero francescano. E già, perché quello che forse non sapete è che i primi grandi economisti furono proprio i francescani. I frati francescani. **È a loro che si deve l'invenzione di tutti gli strumenti base dell'economia di mercato.** Pensate alle banche, ai monti di pietà, così si chiamavano inizialmente, da cui poi Yunus, il cosiddetto banchiere dei poveri, ha tirato fuori l'idea. Perché l'idea di Yunus, il microcredito, non l'ha inventata lui: esisteva già da 700, 600 anni prima.

L'idea di Yunus è stata quella di adattarlo alla realtà di oggi e soprattutto di renderlo possibile in un paese come il Bangladesh, un paese molto povero ancora oggi e che prima era ancora più povero. Quindi è un suo grande merito. **Ma l'idea del microcredito di Yunus è ripresa pari pari dalla scuola di pensiero francescano.** Ebbene, la frase dei francescani che circolava già nel 1300 era questa (attenzione: è molto bella ed è importante che soprattutto i giovani se la ricordino): *“L'elemosina aiuta a sopravvivere, ma non a vivere. Perché vivere è produrre e l'elemosina non aiuta a produrre”.*

Se ci riflettete, vi accorgete che questa è una frase potentissima. **L'idea di base è esattamente che l'elemosina è brutta. Perché? Perché offende la dignità delle persone.** Perché la persona che è nel bisogno e che per soddisfare, ad esempio, la fame, chiede l'elemosina, ottiene, è vero, un modo per sopravvivere riempiendo lo stomaco, però si sente umiliata. E voi dovete sapere che **l'umiliazione, a volte, provoca più disagio della fame.**

Ecco allora perché i francescani dissero: “Dobbiamo inventarci un meccanismo che consenta a tutti di operare, anche a quelli meno dotati.” **E così nel 1400 nacque la divisione del lavoro.** Pensate **all'importanza strategica della divisione del lavoro! Senza la divisione del lavoro soltanto le persone capaci, forti, intelligenti, avrebbero potuto vivere.** Perché se uno era handicappato, se uno era debole, se uno era cieco, se uno era storpio, senza divisione del lavoro, veniva emarginato.

Allora i francescani dissero: “Questo non è accettabile, non è dignitoso. Dobbiamo organizzare il processo produttivo in maniera tale da dare a tutti la possibilità di lavorare, anche ai meno belli, meno intelligenti, meno efficienti”. Nacque così l'idea su cui poggia l'economia di mercato.

Passa il tempo. Passano tre secoli. In Inghilterra scoppia la rivoluzione industriale, che più o meno conoscete. E che succede? Che **dall'economia di mercato civile si passa all'economia capitalista di mercato.** L'economia di mercato capitalistica è un'invenzione anglosassone, così come l'economia di mercato civile è una nostra creazione. Bisogna riconoscere che quella capitalistica è un'invenzione del mondo anglosassone. **Ora l'economia di mercato capitalistica tiene a battesimo la rivoluzione industriale ed è all'origine di quel modello di società che noi chiamiamo la società industriale, che ha avuto meriti indiscutibili.** Il progresso. Pensate al progresso tecnico...

Questo modello di economia di mercato capitalistico entra in profonda difficoltà nel 1929 quando scoppia la prima crisi. E oggi, dopo 80 anni, siamo alla seconda crisi della stessa portata. **Il modello di economia di mercato capitalistico cede il passo a un modello che taluno chiama di 'mercato amministrato', altri lo chiamano di 'economia mista'.** E il nome di riferimento è il grande economista inglese John Maynard Keynes.

Keynes, dopo la crisi del '29, afferma: “Nel modello capitalistico puro c'è qualcosa che non va. Bisogna mettere lo Stato a controllare il mercato.”. Ecco la filosofia del 'mercato amministrato' di cui parlava Keynes, secondo il quale il mercato da solo deraglia, oppure, come un fiume, esonda, l'acqua esce dagli argini, inonda tutto e succede un disastro.

Questo è un terzo **modello che qualcuno chiama ‘economia di mercato mista’ per significare il misto fra pubblico e privato**, altri lo chiamano mercato amministrato. I nomi non fanno la differenza.

Infine, c’è un **quarto modello**, quello più vicino a noi- e la data di inizio è il 1975 per una ragione eccezionale-, che è **l’economia di mercato ‘globalizzata’**. La parola chiave ,qui, è **globalizzazione**. Noi oggi viviamo nell’epoca della globalizzazione e della **finanzializzazione**.

Questi quattro modelli sono quattro modelli base. Poi ci sono le varianti nazionali, perché lo stesso modello applicato in Italia produce certi risultati, in Francia, in Germania altri, e così via. Ma questi sono i quattro modelli base. È ovvio che sono tutti e quattro modelli di economia di mercato, quindi hanno in comune determinati elementi. Uno l’ho già citato. Ne cito altri. La divisione del lavoro. **Non potete avere economia di mercato se non c’è divisione del lavoro**.

Secondo elemento è la libertà di impresa. Non si può avere un’economia di mercato se io per fare qualcosa devo chiedere diecimila permessi o devo sottostare al volere di qualcun altro. La libertà di impresa dice che chiunque ha i talenti per diventare imprenditore, deve essere lasciato libero di farlo.

Un terzo elemento base dell’economia di mercato è il concetto di **competizione**. Voi sapete che competizione è parola che deriva dal latino *cumpetere* e, in latino, *cumpetere* vuol dire tendere insieme allo stesso obiettivo.

Infine, altra parola chiave dell’economia di mercato è **il concetto di accumulazione**. È una parola che prima non esisteva. Prima del 1400 non esisteva. Non esisteva il concetto di accumulazione. E cosa vuol dire accumulazione? **Vuol dire che bisogna produrre più di quello che è necessario per soddisfare i bisogni della generazione presente**. Il che vuol dire che la generazione presente non può pensare di lavorare e produrre per soddisfare solo i propri bisogni, ma ha anche una sorta di debito di riconoscenza nei confronti delle generazioni future. Quindi, bisogna lasciare da parte, almeno in parte, risorse sufficienti per coprire i bisogni futuri. Questa è l’idea dell’accumulo.

Guardate che in nessuna altra civiltà, da quelle africane, asiatiche o latino americane -pensate ai Maya, agli Incas, alla Cina stessa- esisteva questo concetto dell’accumulazione. In quelle società l’idea di base era che si lavorava quel tanto sufficiente a soddisfare i bisogni. **Ai bisogni futuri ci avrebbero pensato le generazioni future**. Invece, già nell’umanesimo civile si dice: “No. Non possiamo eludere le aspettative di chi verrà dopo.”.

Sono questi gli ingredienti fondamentali dell’economia di mercato. Mi chiederete adesso: **“Allora dov’è la differenza tra i quattro modelli? Tra il modello di mercato civile, capitalistico, mercato misto e il mercato globalizzato?”** La differenza non è in quegli elementi comuni senza i quali non si potrebbe parlare di economia di mercato.

La differenza è su due questioni fondamentali. Due più una.

La prima è il fine. *Telos*, come dicevano i greci. **Qual è il fine per cui si organizza l’economia secondo il modello dell’economia di mercato?** Ebbene, qui bisogna essere chiari: il **fine dell’economia di mercato civile** è il **bene comune**. Il **fine dell’economia di mercato capitalistico** è il **bene totale**.

Ora ancora una volta mi chiamo in causa, perché è colpa dei professori di economia che fanno poca economia il far credere che questi due termini, **bene comune** e **bene totale**, siano la stessa cosa. Invece sono profondamente diversi. “No” – diceva Vico – “*Nomina sunt consequentia rerum.*”. Vale a dire: se si usa “bene comune” e “bene totale”, questi non possono essere la stessa cosa perché, altrimenti, che bisogno c’è di usare due termini diversi?

La differenza è questa. Uso una metafora che ha avuto successo con i miei studenti. È efficace perché rende l’idea. **Il bene totale, lo potete pensare come una sommatoria**. In aritmetica, ci hanno insegnato le maestre delle elementari, la sommatoria -che si indica col sigma dell’alfabeto greco- è appunto la somma di tanti addendi, cioè la somma del bene di Tizio più il bene di Caio più il bene di Sempronio, eccetera. **Il bene comune, invece, non è una sommatoria ma una “produttoria”, c’è un prodotto**. Come si chiamano gli elementi di un prodotto? Si chiamano fattori.

Quindi il bene di Tizio moltiplicato per il bene di Caio, moltiplicato per il bene di Sempronio. Adesso capite quale è la differenza che c'è tra una somma e un prodotto: la differenza è che in una somma, se anche qualche addendo viene annullato, la somma resta positiva. In un prodotto, se anche un solo fattore viene annullato, annulla l'intero prodotto. Perché zero più un milione fa un milione, ma zero moltiplicato un milione fa zero. Adesso capite il senso della metafora. **Nella logica del bene comune non è possibile lasciare per strada, indietro, nessuno.** Nella logica del bene totale, invece, questo non solo è possibile, ma è raccomandabile.

Allora cominciate a capire quale è la peculiarità dell'economia capitalistica di mercato? **L'economia capitalistica di mercato punta a massimizzare il bene totale. Il mercato civile massimizza il bene comune.** Fate conto che voi rappresentiate l'intera società e siate divisi in gruppi sociali. Se per massimizzare il bene totale, dimostro che, portando via le risorse a un determinato gruppo sociale e dandole a un altro che è in grado di compensare la diminuzione di prodotto, raggiunge un buon risultato, questo è legittimato. **Questa è quella che, nei termini dei libri di testo, si chiama la logica del profitto. Logica del profitto vuol dire che le risorse bisogna darle a chi rende di più.** Quindi, se uno rende di meno va lasciato via. E uno dice: "Ma come lasciato via? I francescani hanno detto che tutti dovevano lavorare, anche quelli un po' meno capaci, i down." Sapete chi sono i down? I down in Italia, fino a trenta anni fa e anche meno, venivano tenuti in casa a far niente. Pensate a una famiglia che ha un figlio down che sta sempre in casa a far niente. Pensate anche dal punto di vista psicologico. Oggi i down lavorano, perché i down sono bravissimi. Una volta che avete insegnato loro un mestiere, non sbagliano un colpo, perché sono ripetitivi e li si può far lavorare. E uno dice: "Sì, ma sono meno produttivi." Lo so anch'io che sono meno produttivi, questo è ovvio rispetto a un normodotato. Però io dico: "Tu preferisci che il down stia a casa a produrre niente o che lavori, secondo modalità particolari, in una impresa dove produce magari la metà, un terzo di quello che produce un normodotato?". Non c'è bisogno di essere economisti per capire dove sta la risposta.

Eppure, nella logica del bene totale, a chi è inferiore, per un motivo o per l'altro, al massimo può essere concessa la compassione pubblica o privata. Cioè si dice: "Tu, siccome non sei normale, fuori dalla attività produttiva!" "Allora cosa facciamo?". Una volta li si faceva morire e adesso gli diamo i sussidi, la compassione, l'elemosina? **Nella logica del bene comune, questo non è ammesso perché, come abbiamo detto, in un prodotto, se anche un solo fattore viene annullato, annulla l'intero prodotto.**

Cominciate a capire come si fa a distinguere tra modelli di economia di mercato? Perché è un'economia di mercato anche quella civile che è quella storicamente nata per prima. Le banche, la partita doppia... Sapete la partita doppia chi l'ha inventata? L'ha inventata un frate francescano. Si chiamava Luca Pacioli. Il 1494 è l'anno di pubblicazione della sua opera fondamentale. La cambiale, la società per azioni... Tutti questi strumenti, che sono gli strumenti dell'economia, vennero inventati tra il 1200 e il '400, quasi tutti da frati francescani e anche, da mercanti, uomini d'affari. **La differenza è nel fine.** Gli umanisti civili avevano inventato questo per il bene comune, cioè per includere tutti.

Con l'avvento del capitalismo, invece, avviene una separazione. E, per dirla con una battuta: **l'attività economica è solo per i capaci.** Se uno è poco capace deve stare ai margini e accontentarsi della bontà pubblica o della bontà privata, cioè dell'elemosina e così via.

L'altro elemento che differenzia i diversi modelli ha a che vedere con lo spazio che viene consentito all'interno del mercato a tipologie di imprese diverse. Nel modello di mercato capitalistico, infatti, **solo le imprese capitalistiche, cioè quelle che operano per il profitto, hanno diritto di esistere.** Invece, nella logica del mercato civile c'è un pluralismo di imprese che possono operare. Perché voi dovete sapere che non ci sono soltanto le imprese capitalistiche, cioè quelle che lavorano per il profitto. Non è una cosa brutta lavorare per il profitto, sia ben chiaro. Non è lì il punto. Il punto è che ci sono persone che, per ragioni loro, preferiscono lavorare per altri obiettivi. Queste sono le imprese che si chiamano, in termini giuridici, cooperative, cooperative sociali, imprese sociali e via discorrendo. I nomi sono diversi e così via.

Allora il punto è il seguente: vogliamo o no che dentro il mercato possano operare, fianco a fianco, tipi di imprese diverse? Se la risposta è no, allora si adotta il modello di mercato capitalistico, perché nel modello di mercato capitalistico l'unica forma di impresa ammessa come naturale, è l'impresa capitalistica.

Prendete il Codice Civile italiano. Il Codice Civile italiano, approvato nel 1942, ha ancora questa impostazione. Se andate a leggere l'art. 2137, se non vado errato, o 47, dove c'è scritto "società commerciali", c'è scritto: "la società commerciale è l'unione di due o più persone che si mettono assieme per dividersi gli utili", il che vuol dire che, nell'ordinamento italiano, la forma normale di fare impresa è quella capitalistica. È chiaro che ci sono anche le altre imprese, ma sono viste come eccezioni. Tanto è vero che c'è voluta una legislazione speciale per le cooperative, per le *onlus*, per le imprese sociali, eccetera. La forma di impresa normale è quella capitalistica.

Nel modello di economia civile invece, o di mercato civile, si ammette il pluralismo. Cioè bisogna lasciare la libertà di scelta alle persone e soprattutto ai giovani, quando hanno finito di andare a scuola o all'università, di scegliere dove lavorare. Tu vuoi lavorare in un'impresa capitalistica perché ti piace quella logica? Benissimo. Libero di farlo. Però ci può essere qualcun altro che, per ragioni sue, preferisce lavorare, ad esempio, in un'impresa cooperativa che, evidentemente, ha una logica, come abbiamo detto prima, diversa.

Ecco allora dov'è la seconda differenza tra i diversi modelli di economia di mercato. **La prima**, è nel **fine: bene comune o bene totale**. La **seconda differenza** è nel **modus operandi**, nel **modus agendi del mercato**, nel senso, cioè, che nell'un caso si ammette un pluralismo che riflette i vari convincimenti che possono essere di natura religiosa o più genericamente, di natura politica. Ognuno deve essere libero di credere in quel che crede. E se io sono libero di credere, devo essere anche libero di cercare un'attività lavorativa che sia compatibile con le mie credenze. A me fa sempre specie l'ipocrisia di tanti intellettuali che a livello di principi ti dicono: "Ognuno è libero di avere le proprie credenze". Poi quando uno deve vivere nella quotidianità e, soprattutto, deve cercare il lavoro, questa libertà non c'è più. Allora qui c'è qualcosa che non funziona. È un problema di coerenza.

Ecco allora il modello che chiamiamo di "mercato civile" In che cosa si differenzia dall'altro?

Che consente questa libertà effettiva. Voi direte: "Ma questa libertà c'è anche nel modello di mercato capitalistico". E no! Qui è questione di intenderci! Non bisogna giocare sulle parole. Perché io parlo di libertà positiva, non di libertà negativa! Adesso c'è la libertà negativa, ma questa non serve. È chiaro che la libertà giuridica c'è, ma se non c'è la libertà economica... voi potete avere tutta la libertà giuridica che volete! **La libertà economica**, faccio subito un esempio -dopo parlerà il rappresentante della Banca Etica-, **è il nodo finanziario**. L'impresa capitalistica, se ha bisogno di soldi per finanziarsi, va in Borsa, emette titoli, cose che sappiamo. L'impresa cooperativa o l'impresa sociale, invece, non lo possono fare. E allora come fanno a finanziare le proprie attività? Ditemelo voi.

Per fare impresa ci vuole il finanziamento. Giusto? In Italia 10 anni fa è nata Banca Etica -poi ne parlerà qui il rappresentante- esattamente per questo. Perché ci sono dei soggetti economici che sono razionati, questa è la parola tecnica, nel credito, che non hanno accesso al credito. Allora, come fanno questi a essere liberi? Si dice: "Tu sei libero di fare". Ma come "sei libero di fare"?! Se non ti do gli strumenti, che libertà è quella?! Capite, allora, che non bisogna giocare con le parole. **La libertà ha due accezioni: la libertà positiva e la libertà negativa**. La libertà negativa è la libertà "da", la libertà positiva è la libertà "di". La libertà di poter fare, la libertà di poter agire. Ultime parole, poi devo tacere perché sto finendo il mio tempo.

Direte: "Nella situazione di oggi, caratterizzata da una crisi che ha la forza di quella del 1929, come stanno le cose? Cosa sta succedendo nell'epoca attuale che noi chiamiamo della globalizzazione e della finalizzazione dell'economia?" Sta succedendo una cosa di grande interesse. Siete fortunati, perché essendo giovani, io forse non lo vedrò, ma voi sì, (d'altronde i processi storici richiedono del tempo) si vedono per ora solo dei piccoli segni: **stiamo tornando all'idea dell'economia civile**, cioè del mercato civile. La gente sta aprendo gli occhi e sta scoprendo che il fine del bene totale non

va mica tanto bene. La gente è stanca e gli piace di più il bene comune ma, soprattutto, gli piace di più la libertà, la libertà di scelta. Perché io non posso essere libero solo nella scelta dell'acqua minerale. Io voglio essere libero nel senso di potere essere decisivo nella costruzione del mio progetto di vita. Ecco allora perché in questi ultimi dieci, quindici anni, in Italia come all'estero, sta tornando, sia nelle sedi universitarie, luoghi di produzione della cultura, sia nella prassi (e, dopo, le testimonianze che seguiranno ne sono una conferma), l'idea di allargare il concetto di economia.

Fare economia non vuol dire solamente farla nella forma capitalista. Quella è una forma importante, ma non può essere l'unica, non può essere egemonica, perché quando c'è l'egemonia è sempre brutto. Come, quando in politica c'è un solo partito, voi capite che non si può parlare di democrazia. Allora mi chiederete: "Ma quali sono i segnali sulla base dei quali dico che ci sarà un ritorno all'economia civile, ovviamente in forme nuove, aggiornate, eccetera?"

Due segnali. Il primo è l'aumento veramente spaventoso delle disuguaglianze sociali. Questa è una cosa triste. Voi dovete sapere che in Italia oggi c'è più disuguaglianza che non nel 1950. Nel 1950, usciti dalla guerra in un'Italia disastrosa -chiedetelo ai vostri genitori o ai nonni-, con una miseria che si tagliava a fette, c'era meno disuguaglianza, ossia meno distanza tra i ricchi e i poveri. Questa distanza, fingiamo di misurarla con un centimetro, si allunga a ... C'è un test un po' giornalistico, che non è molto preciso, ma che rende l'idea di quello che dico. Negli Stati Uniti d'America, nel 1970, quindi quasi 40 anni fa, la distanza, tra il più pagato e il meno pagato in un'impresa era di 1 a 50, il che vuol dire che il più pagato prendeva 50 volte di più del meno pagato. Oggi, la distanza tra il più pagato e il meno pagato, nell'impresa tipo americana, è passata da 1 a 50 a 1 a 450. Il che vuol dire che il più pagato prende all'anno 450 volte di più del meno pagato. È un indicatore grezzo ma significativo della disuguaglianza.

Voi direte: "E allora?" E allora questo è il punto. Quando aumentano le disuguaglianze, e aumentano sistematicamente, non da un anno all'altro ma anno dopo l'altro, la gente si interroga e si chiede: "Ma siamo sicuri che questo sia un modello di economia di mercato adeguato? Siamo sicuri, in altre parole, che si debba andar avanti così? Perché?". **Perché quando le disuguaglianze aumentano molto, quello che succede è la perdita della pace sociale.** La guerra, che può essere la guerra civile o la guerra guerreggiata. La gran parte delle guerre oggi sono dovute all'aumento delle disuguaglianze. Perché la gente si stanca. Quando un gruppo sociale vede che le sue opportunità di vita si allontanano sempre più da quelle dell'altro gruppo sociale preso a riferimento, si stanca, fa caos, organizza rivolte, boicottaggi vari e così via. Quindi è la pace che viene messa in discussione, la pace sociale o, se volete, la pace civile. Ecco allora il primo sintomo, ovvero l'aumento endemico, che viene da dentro, delle disuguaglianze: è un segnale che mi porta a capire perché oggi tutti si richiamano al bene comune. Fateci caso, anche quando ne parlano i politici. Fino a 10, 15 anni fa mai sentito un politico che parlasse di bene comune, oggi il bene comune è sulla bocca di tutti, quelli di destra, di centro, di sinistra. La frase chiave è: "Facciamo questo per il bene comune". Mi meraviglio che nessuno mai chieda: "Ma che cos'è il bene comune?". Provate voi a chiederlo e ditegli: **"Conosci la differenza che c'è tra bene totale e bene comune?"** Se glielo chiedete, li mettete subito in crisi perché, in generale, non sanno dov'è la differenza. Ecco allora il primo sintomo.

Ma c'è un secondo sintomo che, per certi aspetti, è ancora più preoccupante e rivelatore. Questo secondo sintomo ha nella letteratura recente, a livello di economia mondiale, questo nome: **"paradosso della felicità"**. Ora, paradosso è parola greca "*paradoxa*" che significa meraviglia, sorpresa, qualcosa che desta sorpresa. Perché sorpresa? Perché il paradosso della felicità viene reso, su un grafico, con una curva che è prima crescente e poi decrescente, una curva di tipo parabolico. Ora voi mettete sull'asse orizzontale il reddito *pro capite* e mettete sull'asse verticale l'indice di felicità pubblica. La correlazione è descritta dalla curva parabolica. Che vuol dire? -attenzione- Che fino a un certo livello di reddito *pro capite*, che nel caso degli Stati Uniti è stato stimato attorno ai 22.000 dollari, aumentando il reddito aumenta la felicità, ma **oltre una determinata soglia,**

quando si raggiunge il massimo della parabola, ulteriori aumenti del reddito diminuiscono la felicità.

Questo è preoccupante, per certi aspetti, più dell'aumento delle disuguaglianze sociali. Perché? Aristotele, tra gli altri, diceva: "Qual è lo scopo della vita? Perché noi viviamo? Viviamo per la felicità.". C'è anche chi dà alla felicità un'interpretazione diversa, è comunque difficile trovare qualcuno che non voglia essere felice. Io non l'ho mai trovato. Potete trovare qualcuno che dice: "Io mi accontento di una vita sobria. Non mi interessano le ricchezze.". Ma se gli chiedete: "Vuoi essere felice?", vi risponderà: "È chiaro che voglio essere felice!". Questo perché **la felicità è veramente il connotato della condizione umana.**

Ora –attenzione-, se si scopre che oltre una certa soglia di ricchezza, o meglio di reddito, la felicità, anziché aumentare, diminuisce, l'interrogativo diventa: "Che senso ha?". **Che senso ha lavorare sempre di più, guadagnare sempre di più, consumare sempre di più, ma essere infelici?** La curva della felicità l'hanno inventata gli americani ma, oggi, in tutti i Paesi si fanno statistiche. Entrate in internet, entrate in Google, scaricate e guardate tutti questi grafici che rappresentano i diversi Paesi... Vi chiederete come vengano misurati questi indicatori di felicità; non ho tempo ora per spiegarvelo. Il concetto comunque è questo: l'indicatore sintetico di felicità si ottiene aggregando indicatori oggettivi e soggettivi.

Gli indicatori oggettivi sono: il tasso dei suicidi. Voi sapete che il tasso dei suicidi è in aumento in tutti i nostri Paesi. Una cosa allucinante. Per fortuna che non si pubblicano questi dati. Una volta non era così. In generale, non troverete mai un povero che si suicida. I poveri non si suicidano perché sperano nel futuro, un futuro diverso dal presente. **Chi si suicida è uno che non ha niente in cui sperare.** Ha perso la speranza.

L'altro indicatore è il consumo di psicofarmaci. Qualcuno mi dovrà spiegare perché oggi sono tutti depressi. Sapete che la malattia della depressione fino a 20, 25 anni fa non esisteva? Chiedete ai medici se non credete a me. Esisteva l'esaurimento, ma non la depressione. Se voi sapeste quanti soldi, oggi, si spendono per i medicinali contro la depressione, non ci credereste. La depressione è frutto dell'abbondanza.

Un altro indice è la crisi della famiglia, ossia divorzi, litigi, violenze varie, eccetera. Ora mettendo insieme tutti questi indicatori, questi studiosi hanno trovato l'indicatore di felicità. E qui nasce il problema. Che senso ha avere un'organizzazione economica che ti aumenta la ricchezza, aumenta il consumo dei televisori, dei telefonini, di tutti i *gadget* che voi sapete, però, a fronte di questo aumento dei consumi, non corrisponde un aumento della soddisfazione, della felicità? Provate voi a dare una risposta.

Il punto allora qual è? Che **il paradosso della felicità viene a dirci che il male non è la ricchezza, che è un bene, ma il modo con cui la ricchezza viene ottenuta e il modo con cui viene spesa.**

Ecco allora perché, oggi, in questa situazione molti stanno tornando all'idea della economia civile: perché il modello di economia capitalistica ha frustrato le attese. Aveva promesso benessere per tutti, felicità per tutti e invece il risultato è un altro. Il benessere materiale c'è, **però il benessere materiale non basta a riempire il nostro desiderio e bisogno di felicità.** Il benessere materiale è una componente fondamentale, ma non sufficiente. Nella situazione attuale noi vediamo che abbiamo troppo benessere materiale e troppo poco benessere immateriale. **Cioè troppo pochi beni relazionali, beni di merito, beni soprattutto, così detti, di gratuità.** E noi, per star bene, per essere contenti, per essere felici, abbiamo bisogno, soprattutto oggi, proprio di queste altre categorie di beni.

Ci sono dunque segni che ci fanno capire che c'è un bisogno disperato di tornare alle origini, quando l'economia di mercato è nata per dare la libertà a tutti, per includere tutti e, soprattutto, per conseguire il bene comune."

Chiudo con un pensiero che a me è sempre piaciuto e spero che piaccia anche a voi, di S. Agostino, Agostino di Ippona. Dice Sant'Agostino: **"La speranza è quella virtù che ha due bei figli: la rabbia e il coraggio. La rabbia nel vedere le cose come vanno, il coraggio nel vedere come**

potrebbero andare diversamente”. Perché questa frase mi è sempre piaciuta? Perché ci fa capire che avere speranza non vuol dire stare con le mani in mano, contemplando chissà che cosa. Avere speranza vuol dire arrabbiarsi. Arrabbiarsi quando si vedono le cose storte, senza fare però i protestatori di professione. Contemporaneamente bisogna avere anche il coraggio di rimboccarsi le maniche perché le cose possano andare diversamente.

Penso che affrontare il tema economico e studiare l'economia in questa chiave sia sufficientemente interessante per stimolarci a vedere la realtà con occhiali diversi. Adesso sentiremo alcune testimonianze che probabilmente vanno in questa direzione. Grazie.

Gianluca Marra

Contestualmente al ringraziare il professor Zamagni che ci ha fatto un vero excursus storico dell'economia per un vero sviluppo sociale, darei la parola al professor Frati, Magnifico Rettore dell'Università la Sapienza che ci ha raggiunto proprio in questo momento.

professor Luigi Frati

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Nel portarvi il saluto mio personale e dell'Università, spero di avervi tutti studenti, fra qualche anno, nelle varie facoltà. Ringrazio gli organizzatori di questa bella esperienza. Una settimana fa abbiamo avuto gli studenti dell'ultimo anno delle scuole medie superiori per parlare delle scelte che dovranno fare. La nostra università è anch'essa una comunità civile in cui è giusto esprimersi oltre che imparare. Mi scuso, ma devo andare. Mi ha fatto piacere esserci, comunque, per esprimervi ed esprimere all'Associazione Athenaeum il mio compiacimento per quanto ha fatto e sta facendo per voi.

Gianluca Marra

Ringraziamo il Magnifico Rettore e a questo punto darei la parola al dottor Riccardo Milano che fa parte della Presidenza della Banca Popolare Etica. Si occupa in particolare delle relazioni culturali. Ci racconterà delle cose belle, rispetto allo sviluppo di un'economia che noi chiamiamo sostenibile.

Riccardo Milano

Banca Popolare Etica

Non voglio fare una lezione perché la lezione è stata fatta dal professor Zamagni e da par suo... Innanzitutto vi saluto con una parola che è stata inventata nel Veneto, a Venezia, da dove io vengo: “Ciao, Ciao a tutti”

Cerco un po' di catturare la vostra benevolenza e vi dico che visti da qua siete bravissimi, bellissimi. Avete sopportato benissimo una lezione che non è da poco. Vedo anche che siete tutti molto interessati. Nella vita, sapete, bisogna sempre mettere in magazzino le cose.

Non sono il presidente della Banca, sono comunque uno che l'ha fondata ed è una cosa importante, perché nelle altre banche, in molte banche, c'è una netta diversificazione tra quelli che la gestiscono, quelli che la fanno, quelli che vanno in giro e così via.

In **Banca Etica** abbiamo cercato di mettere in atto una situazione che credo voi possiate capire. **Lì si è importanti non per quello che si fa, ma per quello che si è.** Di conseguenza tutte le cariche, le realtà possono modificarsi. Ma che senso ha, ragazzi, presentare una banca, con tutte le migliaia di banche che esistono in Italia e nel mondo? Oggi, tra parentesi anche le banche sono un po' in

discesa, non sono molto apprezzate! Con tutto quello che sta succedendo con la crisi, molti dicono: “È colpa delle banche.” Quindi le banche sono un po’ all’angolo.

Avete letto lì sopra **“Banca Polare Etica”**. Chi è che capace di dirmi cosa vuol dire il termine etico ancorato a una banca? A qualcuno potrà venire in mente come sia possibile parlare di etica in relazione a una banca? **E può una banca essere “etica”?** Il termine “etico” è una questione abbastanza complessa, fa parte della filosofia. Ma poi, tutto sommato, è una realtà semplice. Ad esempio, quando l’etica parla dei comportamenti, mi chiedo: “ Voi oggi, qui, come vi state comportando?” E non dal punto di vista della disciplina. Quella è molto buona. Che cosa siete venuti a fare? Era meglio stare in classe a seguire le solite lezioni? Vi faccio un esempio concreto. Il professor Zamagni ha detto che oggi il mercato è difficile. Voi state per finire, mi pare, quasi tutti quanti, l’istituto superiore. Chi prima chi dopo, finirete in ogni caso. Vedete, gli istituti superiori sono abbastanza protetti. La vostra vita scorre su binari abbastanza bilanciati, ormai pianificati. Già dall’Università le cose cambiano. Ci sarà una realtà assolutamente personalistica, ci sarà una realtà dove ci si scontra con le difficoltà della vita. Figurarsi dopo, sul lavoro. Oggi è già difficile trovare lavoro. E per voi giovani che tipo di soluzioni ci saranno? Il professor Zamagni ha detto: dobbiamo lasciare che una parte di giovani, di persone che magari non vogliono pensare solamente ad arricchirsi, ma vogliono arricchirsi in maniera completa, possano essere utili.

Vi vorrei fare una domanda. Supponiamo che voi abbiate tanti beni e ogni giorno comprate tantissimo. Avete anche dei sogni. Volete comprarvi, che so io, un bellissimo telefonino, un nuovo computer, un’automobile, insomma, qualsiasi cosa. E quando li avrete, crederete di essere assolutamente contenti. Bene. Provate a pensare che nello stesso giorno in cui avete realizzato il vostro sogno, il vostro ragazzo o la vostra ragazza vi mollano. **Siete più contenti del bene comprato o siete più dispiaciuti di quello perso?**

I beni sono beni, ma non viviamo soli. La vita è fatta di relazioni. Allora il problema qual è? È quello di riuscire a dare uno spazio e a dare luogo a progetti che comprendano i beni, ma anche le relazioni. **Banca Etica, tutto sommato nasce per questo.** Stiamo lavorando per dare a tutti quanti un messaggio: Tutti quanti possono fare qualche cosa di bello nella società. Allora parlare di Banca Etica, parlare di una banca vuol dire mettere insieme un modo di essere, ed è quello che il professor Zamagni ha spiegato quando ha parlato di “bene comune”. Se voi andate in banca a depositare i soldi non c’è alcun problema -magari non voi ma i vostri genitori-, ma provate ad andare a chiederli!

Ci saranno tra voi ragazzi o ragazze che hanno genitori che lavorano in banca. Bene. Questi ragazzi o ragazze sanno quanto stress c’è nei loro genitori che sono costretti a fare operazioni che si fa fatica a fare. Molte di queste persone vorrebbero venire a lavorare in Banca Etica. Ma non perché è la panacea di tutti i mali, ma perché è **una banca che si pone al servizio degli altri**. Ed è una banca che oggi sta cercando di creare una realtà europea con altre banche e, quindi, sarà una delle poche banche italiane che diventerà una banca europea con francesi, spagnoli e con noi forse altri.

Sono stato molto succinto perché credo che non sia facile per voi ascoltare tutte queste cose. Però credo che il messaggio vi sia arrivato. Vi lascio con una frase in latino scritta nell’istituto della mia città: *“Pecunia si ut scis ancilla est, si nescis domina”* ovvero **“il denaro se lo sai amministrare bene è il tuo servitore, altrimenti sarai tu a servirlo”**. Ragazzi siete stati bravi! Ciao.

Gianluca Marra

Un ringraziamento particolare anche al dottor Milano per questa sua breve ma significativa illustrazione di Banca Etica. Intanto vi ringrazio perché siete stati fino a ora attentissimi anche se l’argomento è complesso. Non so se avete notato, ha parlato per primo il professor Zamagni che è colui che studia i processi economici compreso il *no profit*, poi ha parlato un rappresentante degli strumenti dell’attuazione economica dei processi, ovvero il rappresentante di una banca che finanzia cooperative e attività *no profit*. Adesso darei la parola all’ingegner Frassinetti che rappresenta il

terminale dell'esperienza economica, vale a dire l'imprenditore che attua, rende concreti, i vari processi economici. La parola all'ingegner Frassinetti.

Alberto Frassinetti

GM&P Consulting Network, Esponente "Economia di Comunione"

Anche da parte mia un ringraziamento all'organizzazione per l'invito e per la possibilità di essere qui con voi oggi. Cercherò di essere sintetico. Venendo qui questa mattina, in treno, mentre cercavo di capire cosa raccontarvi per non farvi un pistolotto tecnico o da imprenditore, ho pensato alla mia esperienza. Ho avuto una grande fortuna, quella di esser nato in una famiglia molto povera che non si poteva permettere di farmi studiare. Apparentemente poteva sembrare un handicap. Ricordo ancora quando mio padre seduto a un capo del tavolo mi disse: "Guarda Alberto, i professori dicono che sei bravo, che faresti bene ad andare avanti nello studio, ma non ci sono i soldi.". Abitavo in un paesino dell'Appennino romagnolo. Eravamo circa 300 abitanti in tutto e per andare a scuola ci voleva un'ora e un quarto di autobus ogni mattina. Bisognava pagare l'abbonamento, i libri e tante altre cose. Sempre mio padre disse: "Alberto, se vuoi continuare a studiare, mi dispiace, ma devi andare a lavorare. Mi devi dare una mano perché non ci sono soldi.". Ricordo che andai dal benzinaio del paese a chiedergli se mi prendeva come aiuto. Mi offrì 10.000 lire a settimana. Era troppo poco. Alla fine, dopo aver chiesto in giro, trovai un posto da cameriere a Rimini, in riviera. Partii con la mia valigetta con la corriera. Avevo 14 anni. Lavoravo tre mesi d'estate e tutti i sabati e le domeniche e le feste comandate in un ristorante vicino al mio paese. Feci il cameriere fino a 26 anni, quando mi laureai in ingegneria.

È stata l'esperienza più bella in assoluto e la più grande fortuna della mia vita perché lì **ho imparato che potevo fare, che potevo cambiare quella che, apparentemente era una sfortuna, in una grande opportunità.** E soprattutto, lavorare fin da piccolo mi ha insegnato tanto. Mi ha insegnato il valore dell'altro, della relazione, del lavoro, del rapporto. Così sono diventato ingegnere e poi ho iniziato la carriera dirigenziale e sono arrivato a essere vicedirettore generale di una grande impresa del nord-est. Nel 1999, per darvi un'idea della strada che avevo fatto, prendevo circa 100 milioni all'anno, messi in busta tra premi e stipendi vari. Quindi abbastanza soldi oltre a essere un dirigente lanciato. Avevo anche altre grosse opportunità. Però non ero contento.

Fin da quando avevo la vostra età ero impegnato in un movimento, **il movimento dei focolari, un movimento cattolico.** Ero impegnato in questo movimento perché volevo lavorare per la fratellanza universale e per aiutare quelli che stavano peggio di me, quelli che avevano bisogno. Non ero soddisfatto del mio lavoro, non ero soddisfatto neanche dei soldi che prendevo, che erano tanti, e neanche della carriera che avevo davanti, non ero soddisfatto perché non riuscivo a fare qualcosa per gli altri.

Quando nacque il progetto di cui poi vi parlo, **"Economia di comunione"**, telefonai a un amico e gli prospettai l'idea di lasciare il lavoro, di andare insieme e di fare i consulenti per insegnare agli altri come si può gestire un'azienda con dei principi che tengano conto degli uomini, delle persone, dei poveri, della gente che ha bisogno, dello sviluppo dell'ambiente, insomma di tutto quanto in maniera armonica. Questo amico mi disse sì **e io mi feci un regalo:** il giorno del mio compleanno rassegnai le dimissioni nell'impresa dove lavoravo e, assieme a questo amico e ad altri tre, fondammo una piccola società di consulenza, anch'essa secondo i principi dell'economia di comunione.

Ora provo brevemente a raccontarvi cosa è l'economia di comunione. È nata nel 1991 a opera di **Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari.** In quell'anno lei stava andando a San Paolo del Brasile. Dall'aereo ebbe modo di vedere le grandi baraccopoli che sorgono attorno

alla città e dove vivono cinque milioni di persone. Venne anche a sapere che alcune persone che lei conosceva vivevano proprio lì e non avevano abbastanza per sopravvivere. Allora le venne un'idea, un'idea semplice: avere delle aziende che stanno sul mercato, che come ci ha spiegato il professor Zamagni, **ricavano utili, ma questi utili, anziché venire investiti secondo i normali piani aziendali, vengono divisi in tre parti. Una parte resta all'azienda per sviluppare l'azienda stessa, una parte viene investita in progetti che aiutano i poveri a emergere dalla povertà e una parte investita per sviluppare la cultura del dare, della fratellanza universale, formando giovani come voi a questa cultura.**

Ecco, in poche parole, l'economia di comunione. Da quel momento, dal '91 ad oggi, sono circa 800 le aziende nel mondo che adottano questo stile di vita. 200 sono in Italia. Ogni anno si raccolgono gli utili per aiutare le persone. **I dati del 2007** (quelli del 2008 ancora non si conosco perché l'anno si è chiuso da poco) dicono che **abbiamo aiutato, nel mondo, circa 3800 famiglie.** Non è tanto. Una piccola goccia nell'oceano. Ma sono pur sempre 3800 famiglie che sono state aiutate a emergere dalla povertà, dando loro un aiuto per quanto riguarda la casa, la salute e un posto di lavoro.

La particolarità del progetto è che questi soldi non sono elemosina. Si tratta sì di persone disagiate, ma anche di persone conosciute che il Movimento dei focolari segue per aiutarle a emergere dalla loro povertà. Ricordo la storia di una donna brasiliana che riceveva circa 8 dollari al mese come aiuto per sostenere lei e la famiglia dal punto di vista alimentare. Un giorno ci scrisse: **“Ho capito che anch'io devo fare la mia parte e girando per tutti i mercati di San Paolo riesco a fare la spesa per tutto il mese spendendo 6 dollari, con gli altri due aiuto la famiglia vicino a me, che è più povera di me”.**

Le aziende di Economia di comunione, come ci ha spiegato il professor Zamagni, sono aziende che tendono al bene comune, anche se sono delle normali società di capitale che ricavano utili. **Questo vuol dire che nel mercato cercano di comportarsi in modo etico,** come ci ha spiegato l'amico di Banca Etica, nel rispetto dell'ambiente, dei contratti, delle persone. Hanno una particolarità: **mettono al centro la persona, la relazione con la persona e quello che la persona può dare.**

C'è anche un modo di comportarsi nel rispetto dell'ambiente, dei concorrenti e dei fornitori.

Vi racconto un'altra esperienza di un amico carissimo di Bari che ha un'impresa. Un giorno, il suo principale concorrente stava per chiudere perché un cliente, che valeva per il 70% del suo lavoro, non lo pagava. Allora questo amico imprenditore di Economia di comunione, ha chiamato i suoi migliori clienti e ha detto loro: **“C'è quell'imprenditore che fa il mio stesso lavoro che è in difficoltà. Andate a servirvi da lui per qualche mese, così lo aiutiamo a rimanere in piedi e a salvare posti di lavoro.”.** Sono andati da lui, ma dopo due mesi sono tornati dal loro primo fornitore e gli hanno detto: **“Franco, noi siamo andati, però lavora molto male, fa un prodotto sbagliato. Dobbiamo tornare da te perché non possiamo vendere un prodotto non buono”.** Il mio amico Franco ha insistito: **“Continuate ad andare da lui. Andrò da lui e cercherò di spiegargli alcune cose”.** È andato, ha bussato alla sua porta e gli ha detto: **“So che sei in difficoltà. Ti ho mandato alcuni clienti.”** **“Sì, lo so – risponde l'altro – Perché lo hai fatto?”** – **“Volevo aiutarti, ma mi hanno obbiettato che fai un prodotto che non va bene. Se vuoi ti posso aiutare a migliorare la produzione”.** Oggi sono due aziende che vivono sullo stesso territorio, sono cresciute entrambe insieme e insieme stanno affrontando la crisi e hanno mantenuto i posti di lavoro. **Questo è fare economia di comunione. Non solo aiutare i poveri, ma rispettare gli altri.**

Vi racconto l'ultima cosa. Per dare visibilità all'economia di comunione, in Italia ci sono **24 imprese che si sono messe insieme e hanno dato vita a un piccolo polo, vicino a Firenze, a Incisa, in Val d'Arno.** Lì chi viene può vedere concretamente che cosa è l'economia di comunione. Quello che mi ha colpito è che l'anno scorso i visitatori sono stati circa 30.000. Di questi, 4000 erano studenti come voi che sono venuti lì a passare una giornata, a fare una gita. Altri si sono fermati anche per 4-5 giorni, approfondendo il discorso economico. Ma la cosa interessante è che

ogni visitatore è ripartito con la convinzione e la speranza di aver visto una piccola possibilità di un futuro diverso pur partendo da quello che è il normale meccanismo dell'economia.

Gianluca Marra

Allora ringraziamo l'Ingegnere Frassinetti e se volete, potete fare delle domande

Domanda

È possibile coniugare, oggi, dopo la crisi dei mercati finanziari, un'economia di mercato nel senso classico, con queste nuove iniziative di cui ci avete parlato?

Gianluca Marra

Grazie della domanda. Dirò la mia in maniera molto veloce. Sostanzialmente, penso che vada rivista la prassi comportamentale dell'economia. Va rivisto quello che fino a oggi ha rappresentato il fare finanza, e questo ce lo dimostrano quotidianamente i dati. Le esperienze che sono state raccontate sono esperienze assolutamente eccellenti. Ma su queste va fatta un'azione divulgativa sociale, perché debbono assolutamente essere conosciute e conosciute come tali, lo diceva prima il professor Zamagni. Anche io vengo dalla cooperazione. Comunque il *visus* attuale è quello della azienda che produce con standard che sono pianificati dal Codice Civile. Per fare delle cose altre, quindi per lavorare nella cooperazione e nel sociale, nel terzo settore, si è dovuta creare una giurisprudenza parallela. Questo la dice lunga. Sono dell'idea che bisogna ulteriormente allargare la rete di tutte queste attività che si stanno svolgendo a livello locale, così da far riprendere l'economia reale. Non ci dimentichiamo che l'Italia, per circa il 98%, è fatta da piccole imprese. Forse noi siamo velleitari con questi incontri, ma chissà che in futuro non accada qualcosa.

Ringraziamo tutti i ragazzi. Ringraziamo l'Associazione Athenaeum e auguriamo a tutti un futuro migliore.